

SPIGOLI

Grazie alle Olimpiadi, al campionato di calcio, all'invenzione dei ciuccini e dei telefonini, i nostri lettori avranno capito che l'importante è arrivare primi. Non importa come: ci può sempre essere chi taglia la strada ad un altro, chi corre invece di marciare, chi trucca la benzina.

Le gare fuoreregione anche nel bel mondo italiano della cultura con lo stesso piglio competitivo: arrivar primi con qualsiasi cosa e con qualsiasi mezzo. E così pagine ed inserti letterari fioriscono di anticipazioni, scoop, interviste, che con la foga di arrivar davanti a tutti arrivano sempre non a ridosso, non in concomitanza con la pubblicazione dei libri in oggetto, ma addirittura giorni prima, settimane prima, qualche volta mesi prima (ricordiamo un accessibile e violentissimo dibattito tra quotidiani a proposito di un breve pamphlet di Carlo Augusto Viano sul pensiero debole esaurito non appena il libro finalmente compare in libreria a disposizione quindi di ogni comune lettore di libri o di quotidiani).

L'arma più recente per arrivare primi è l'intervista. Ma attenzione: non l'intervista all'autore, che sarebbe metodo vecchio e peraltro rigoroso, bensì l'intervista a caccia di commenti e soprattutto veleni polemici a chi, professore, esperto, opinionista, il libro non ha ancora letto, non essendo il libro stesso ancora materialmente disponibile. Così ci è capitato di leggere su un quotidiano romano qualche giorno fa a proposito di un presunto saggio storico di Romolo Gobbli sulla Resistenza interviste strappate coi denti ad illustri personaggi, che regolarmente si sono trovati a dichiarare: «Il libro non l'ho letto» e ad aggiungere, su suggerimento dell'intervistatore, «però quando lo leggerò, penserò che eccetera eccetera...». Oppure «mi riservo di leggerlo appena il libro sarà disponibile, però argomenti del genere eccetera eccetera...».

Perché mai? Lasciamo che Foa, Pavone e Arté, gli intervistati, leggano in santa pace e che poi magari, se ne hanno voglia e lo ritengono opportuno, commentino con tranquillità. Sempre che ne valga la pena, perché così a furia di correre non si vede dove si finisce, facendo dei gran favori a chi proprio non li merita.

EDIZIONI SCIENTIFICHE

Scienza e niente altro.

La biblioteca scientifica è la nuova collana con la quale la casa editrice «La Nuova Italia» raccoglie le conoscenze aggiornate e le più moderne interpretazioni nei campi della fisica, la biologia, la chimica, la geologia. La collana, diretta da Carlo Bernardini, ha un comitato scientifico di cui fa parte, tra gli altri, Francesco Amaldi. Gli argomenti trattati nei singoli volumi comprendono tanto le conoscenze di base - come la dinamica newtoniana o l'elettromagnetismo classico - quanto le conoscenze di tipo più avanzato in campi di frontiera della ricerca (la cosmologia e le forze fondamentali). Ci sono così testi che si rivolgono a lettori più colti, a specialisti di altri campi che desiderano una infarinatura su tutte le discipli-

ne, a docenti della scuola secondaria che vogliono avere un materiale di supporto ai loro insegnamenti, a studenti universitari del biennio in cerca di approfondimenti. Tra i primi titoli (in libreria a fine ottobre) citiamo di Cesare Bacci e Claudio Furetti *Introduzione alla fisica medica*, di Furio Di Furia e Umberto Tonello *Le reazioni nella chimica inorganica*, di Piero Porta e Giuliano Moretti *I materiali inorganici*, di Franco Ricci Lucchi *Mare, terra e sedimenti*, di Matilde Vincintini Missoni, *Dal calore all'entropia. Una introduzione alla termodinamica*, infine di Paola Ricciardi Castagnoli *Il sistema immunitario*, un'esposizione dei meccanismi che regolano il sistema immunitario sullo sfondo della storia dell'immunologia degli ultimi cinquant'anni.

Theoria pubblica l'autobiografia di William Butler Yeats. Il grande poeta irlandese si racconta «come se dovesse scrivere una lettera a un amico intimo». Un colloquio con se stesso che il poeta Giudici ci commenta

Cari fantasmi

GIOVANNI GIUDICI



William Butler Yeats

Theoria pubblica «Fantasmi d'infanzia e di gioventù» di William Butler Yeats (pagg. 125, lire 22.000). In pratica l'autobiografia del poeta irlandese morto nel 1939 e considerato tra i maggiori del secolo. A proposito di quella stagione poetica segnaliamo anche il volume di saggi a cura di Giovanni Cianci «Modernismo/Modernism» (Principato, pagg. 576, lire 45.000).

Più che le biografie (genere spesso viziato dalle intenzioni degli «estranei» che le scrivono) credo che siano le autobiografie quelle che meglio possono aiutare il lettore a percepire o almeno a intuire il rapporto che lega l'esperienza esistenziale del poeta con la loro opera. È un rapporto che, difficilmente definibile in termini razionali, appare analogo o addirittura simile a quello che presiede alla genesi stessa del poema: al suo passaggio, vorrei dire, dal pensiero alla pagina e, poi ancora, dalla pagina al sentimento del destinatario. Proprio qui, del resto, sta il segreto in virtù del quale un dato dell'esperienza personale e privata si trasforma (diciamo: non accade mai, messo fuori della porta, il problema rientra (come si vede) dalla finestra, quasi che, proprio nel passaggio dal pensiero alla pagina, intervenisse un elemento disturbante di quella *self-consciousness* che, in italiano, significa il contrario di una naturale spontaneità).

Yeats (1865-1939) è oggi unanimemente considerato fra i due o tre massimi poeti del secolo. Poeta, prosatore, drammaturgo, critico letterario

grandissimo poeta come William Butler Yeats ci ha provato: «Dovremmo scrivere i nostri pensieri» leggiamo infatti in *Fantasmi d'infanzia e di gioventù*, prima sezione di un'autobiografia poi ampliata per fasi successive «con un linguaggio che sia il più vicino possibile a quello con il quale li abbiamo concepiti, come se scrivessimo una lettera a un amico intimo». Anche se, egli aggiunge poco più avanti con giusta cautela «ci vogliono così tanti anni prima che si possa credere sufficientemente in ciò che si sente»; per poi concludere con la frase che ogni autentico artista potrebbe, anzi dovrebbe, applicare a se stesso: «Tutta la vita sospesa sulla bilancia della mia mi sembra una preparazione a qualcosa che non accade mai». Messo fuori della porta, il problema rientra (come si vede) dalla finestra, quasi che, proprio nel passaggio dal pensiero alla pagina, intervenisse un elemento disturbante di quella *self-consciousness* che, in italiano, significa il contrario di una naturale spontaneità).

Yeats (1865-1939) è oggi unanimemente considerato fra i due o tre massimi poeti del secolo. Poeta, prosatore, drammaturgo, critico letterario

riuscì a fondere nel crogiuolo della sua arte una molteplicità di elementi eterogenei, non escluso il crescente interesse per le scienze occulte ereditate in parte dallo zio materno George Pollexfen (una presenza, nell'infanzia di Yeats, importante come la figura paterna). Di quanto tutto ciò (compreso il paesaggio irlandese e l'amatissima Sligo, paese delle vacanze) permesse gli anni di formazione del futuro poeta le *Reveries over Childhood and Youth* rendono un persuasivo documento, sostenuto da un ritmo narrativo affascinante che, senza troppo badare alla cronologia, dà luogo a una specie di presente continuo come nei sogni o, meglio, come in una visione.

Yeats terminò di scrivere le *Reveries* esattamente «La vigilia di Ognissanti 1915». La data è importante perché si colloca a pochi anni di distanza dall'incontro con Ezra Pound e dunque con la poesia modernista dell'epoca: si potrà leggere, al riguardo, un saggio (//

nuovo Yeats, 1914-1930 di Massimo Bacigalupo incluso appunto nel volume collettaneo *Modernismo/Modernism* edito da Principato a cura di Giovanni Cianci. La critica è pressoché unanime nel ritenere che, se non fosse passata attraverso questa esperienza, la poesia di Yeats non avrebbe segnato l'intenso *crecendo* che si fa partire da alcune liriche della raccolta *Responsibilities* (1914). Sarebbe rimasto a un simbolismo «repulsivo» legato alle mitologie celtiche e al «maledettismo» provinciale dei poeti londinesi di quel «Rhymers' Club» che lo aveva avuto nel 1891 tra i suoi fondatori; né sarebbe mai pervenuto «a quella scrittura della contemporaneità novecentesca» che egli stesso auspicava «fredda e appassionata come l'alba», riversando poi la sua influenza su poeti di prima grandezza come uno Stevens e un Frost, pur così dissimili fra loro.

Ma usiamo cautela con le generalizzazioni. Il «nuovo» Yeats, poeta che passò attraverso l'avanguardia del Pound, degli Eliot e dei Joyce assimilandone la lezione in una nuova sintesi che lo fa apparire oggi più moderno di quei «moderni» non avrebbe potuto mai darsi senza il «vecchio»: *O fiorire di forti radici, castagno egli s'interroga in una delle sue più belle poesie Sei tu la foglia, il fiore o il tronco?* Niente di più autobiografico, mi vien da pensare, che questi due versi...

«L'Italia del pizzo», le sue sanguisughe e le sue tangenti

Ma chi ha eletto Lucari?

NANDO DALLA CHIESA

riporta a inquadrare il fenomeno all'interno delle più ampie dinamiche del sistema politico e - particolare fondamentale - la sua militanza politica diretta (assessore alla trasparenza nella giunta Bianco della breve primavera calabrese).

Il libro è costruito in modo originale. Raccolte quasi con il fiuto del cane da tartuffi sguinzagliato nel sottobosco della politica, si inseguono nei libri le più stupefacenti o più classiche notizie criminis finite sulla stampa quotidiana negli ultimi anni, giusto fino alla vigilia dell'esplosione dello scandalo di Tangentopoli. Ne emerge un profilo della democrazia repubblicana a cavallo fra gli anni Ottanta e Novanta da mozzare il fiato a chiunque. Perché al di là dell'esito delle vicende in sede giudiziaria (nella quale il volume di Cazzola sceglie di non avventurarsi), va prendendo forma tra il racconto di un piccolo esordio per evitare il servizio militare e il racconto del pizzo contro i topi di appartamento, tra la narrazione di una corpora tangente per ricevere un appalto e quella dei giochi truffaldini per passare

gli esami all'università, l'immagine di un'Italia fuorilegge nella quale si perde ogni nozione del confine tra lecito e illecito. È nella quale la corruzione si trasforma da normale patologia in normalità patologica, ossia in «sistema».

La cronaca bruta e talora divertita offerta copiosamente da «La Stampa», «L'Unità», «La Repubblica» (sono questi i quotidiani tenuti sotto osservazione) sembra una miniera inesauribile di episodi, una fonte dalla fantasia infinita che chiede solo di vedere canalizzate e sistematizzate le proprie disordinatissime acque. Cazzola ci si ingegna con successo. Alcune acque vengono così raccolte nel capitolo «Il pizzo per esistere»; altre nel capitolo «Il pizzo sulla cittadinanza». Altre ancora nel «Pizzo per un tetto» o «per un titolo» (l'esame di maturità eccetera). Poi ci sono le acque dirompenti, raccolte nel «Pizzo per lavorare» e nel «Pizzo per sopravvivere». Finora, naturalmente al «pizzo per ripulire in pace».

Il lettore non avrà che da sbizzarrirsi, per ricercare in

questa o quella cronaca i segni della sua esperienza concreta dell'ultimo soprano subito o dell'ultimo conflitto sostenuto con la propria coscienza di cittadino. Ma farà bene a riflettere fino in fondo sui piccoli particolari di ogni cronaca che gli verrà consegnata dal lavoro di selezione e nordinio logico dell'autore. Se non difficilmente potrà trarre qualcosa più dell'indignazione o della malinconia o anche dell'amarissima ironia.

Prendiamo per esempio il brano con il quale abbiamo aperto, quello interrotto dai carabinieri. Che cosa può darci quel fraseggio smozzicato? Che cosa può insegnarci? Che cosa ci dice dei controversi rapporti tra società civile e società politica e del loro vincolo di complicità? Ci dice che la ditta (ditta di pulizie, come quella che ha innescato il caso Chiesa a Milano) accetta subito di pagare. Ma non per avere l'appalto, bensì per ottenere che il lavoro già svolto sia pagato. Accetta di pagare, cioè, per ottenere il rispetto di un impegno, per un atto dovuto; un atto che la pubblica ammi-

nistrazione ritarda intenzionalmente per spuntare qualcosa in più del malcapitato fornitore.

L'amministratore pubblico appare qui come una implacabile sanguisuga. Una sanguisuga autoritaria. Tanto che l'assessore si rivolge al piccolo imprenditore - che sente in quel momento per la prima volta «dandogli del tu»; mentre il piccolo imprenditore continua a rivolgergli con grande ossequio formale e naturalmente sempre usando compitamento il «lei». Ed è qui che si coglie tutta la responsabilità della politica. Certo, il piccolo imprenditore non è propriamente un eroe civile, non è per intendersi un uomo alla Libero Grassi. È disponibile a pagare per lavorare, è servizievole con l'assessore (giunge perfino a offrirgli il venti per cento pur di avere liquidate le fatture). Ma si muove sempre in un rapporto di subordinazione atteggiato dal visibilissimo timore di fare arrabbiare «l'uomo della politica». Il quale, pur sentendolo per la prima volta, gli chiede scandalizzato: «Ma voi finora non avete fatto un cazzo».

E siccome l'altro gli risponde di no replica par par: «Che buci di culo che siete». Di più. Annunciando la sua firma favorevole, l'assessore spiega: «Per me eravate gente che...; ed essendo interrotto a quel punto dall'imprenditore che azzarda «che lavorava», continua senza avvertire il minimo imbarazzo «che la riferimento a qualcuno, pensavo, non so se rendo l'idea».

Si potrà dunque stroligare all'infinito sui mali di questa società civile. Ma che malinconia, anzi che ripugnanza una politica che si presenta con questo volto al cittadino e dà delle istituzioni l'immagine e il linguaggio del racket di suburbano. Conosco l'obiezione: ma chi ha eletto Lucari? Risposta: non era stato eletto. Ma morto un consigliere regionale, gli è subentrato lui. E in base a pur logiche di partito l'avevano fatto subito assessore...

Franco Cazzola
«L'Italia del pizzo». Fenomenologia della tangente quotidiana. Einaudi, pagg. 183, lire 16.000

Gentili lettori, attenzione. Nessuno azzardi più una teoria sulla politica in Italia prima di averne letto il seguente dialogo:
Assessore: di questo ne parliamo al momento opportuno. Adesso assolvete al vostro compito, quello che potete immaginare...
Ditta: Va bene, volevo sapere un indirizzo da lei...
Assessore: Ma voi fino ad ora non avete fatto un cazzo?
Ditta: No, fortunatamente no, gliel'ho detto.
Assessore: Che buci di culo...
Ditta: Eh no, buci di culo... No. Abbiamo litigato con gli assessori che sono passati, appunto perché non ci mandavano mai in pagamento le fatture.
Assessore: Io firmo tutto... non guardo in faccia a nessuno... hai visto la proroga e più l'allungamento dei lavori che tu ho fatto avere... L'ho fatto... Non so chi siete. Per me eravate comunque gente che...
Ditta: Lavorava...
Assessore: ...che la riferimento a qualcuno, pensavo, non so se rendo l'idea...
Ditta: No, allora io ho capito pure qual è il problema... Mi dica lei, mi deve dire pure... come ci regoliamo?
Assessore: Che le dico? Fai una sanatoria, quello che devi fare, capito...
Ditta: Sì, ma a che liuelli?
Assessore: Lo sai, tanto lo sai.
Ditta: Ai dieci...
Assessore: Tanto lo sai... capito? Capisci, eh, forse non ci

I Grandi Libri Garzanti Da Omero ai classici del '900: una vasta scelta per lo studio e per la lettura.

Cinquecento opere delle letterature antiche e moderne in edizione economica, curate dai maggiori specialisti. Nuove traduzioni, testi originali a fronte. Introduzioni biografiche e critiche articolate per temi. Note, commenti, glossari, guide bibliografiche.

Ultimi titoli pubblicati

Senofonte • Anabasi
a cura di A. Barbino e M.R. Catusdella

Teocrito • Idilli
a cura di V. Gigante Lanzara

Angelo Poliziano
Stanze - Orfeo - Rime
a cura di D. Puccini

Niccolò Tommaseo
Fede e bellezza
a cura di C. Tellini

Adelbert von Chamisso
Storia straordinaria
di Peter Schlemihl
a cura di E. De Angelis e L. Bocci

Benito Pérez Galdós
Tristana
a cura di I. Bajini

Joseph Conrad
Al limite estremo
a cura di F. Biagini e L. Saravali

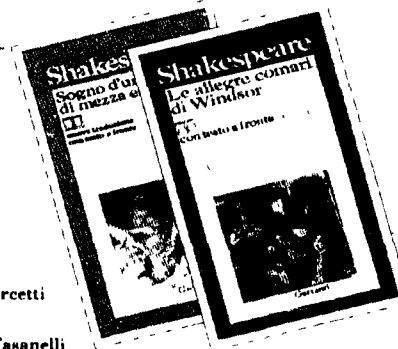


Emile Zola
La fortuna dei Rougon
a cura di L. Biagini e S. Timpanaro

L'Assommoir
a cura di L. Biagini e F. Bruno

Fëdor Michajlovič Dostoevskij
Memorie dal sottosuolo
a cura di F. Malcovati e E. Guercetti

I fratelli Karamazov
a cura di F. Malcovati e M.R. Fasanelli



Nella serie «Tutto Shakespeare»

diretta da Nemi D'Agostino

Sogno d'una notte di mezza estate
a cura di M. Paglietta

Romeo e Giulietta
a cura di S. Sabbadini

Enrico IV, parte prima
a cura di M. Bacigalupo

Enrico V
a cura di A. Cozza

Le allegre comari di Windsor
a cura di N. D'Agostino